

La newsletter di “Storia In Rete”

Anno III - n. 6 – 31 Agosto 2003

A cura di Fabio Andriola (direzione@storiainrete.com)

Sommario: 1) La Russia restituirà (in parte) l'arte trafugata in guerra - 2) Il secondo libro di Hitler, un falso scoop - 3) Spagna, archivi in rete – 4) Genocidio armeni, la Turchia bacchetta Mieli – 5) Dongo 1945, presto il percorso storico - 6) Francia, emergenza bombe del '14-'18 - 7) Una nuova biografia di Giolitti - 8) Mussolini forse finanziò Hitler per il Putsch del 1923 - 9) Allende, prima biografia italiana – 10) «Storia In Rete» anticipa ancora il «Corriere della Sera» – 11) Prossimamente su «Storia In Rete»

IL NOSTRO SPECIALE SULLE BUGIE DELLA GUERRA ALL'IRAQ

<http://www.storiainrete.com/iraqi-freedom/>

Abbonarsi alla newsletter a pagamento di Storia In Rete» è semplice e offre, ogni 15 giorni, il meglio delle notizie sul XX secolo.

Scopri come cliccando qui

<http://www.storiainrete.com/newsletter-pagamento/>

Per leggere i numeri precedenti della newsletter di «Storia In Rete» clicca qui

<http://www.storiainrete.com/newsletter/newsletter.htm>

Conoscete già la newsletter quindicinale di “Misteri d'Italia”

(www.misteriditalia.com) ?

1) Russia, restituirà (in parte) l'arte trafugata in guerra

► Per oltre 50 anni l'Unione Sovietica li ha nascosti nei seminterrati dei musei o in dei depositi segreti, in un caso addirittura nel muro di un monastero. Ora, per effetto della Glasnost, il ministero della Cultura della Federazione Russa ha deciso di riportarli alla luce tramite un nuovo sito internet. Parliamo di migliaia di quadri, archivi e libri rari saccheggiati dall'ex Urss alla Germania e all'Europa dell'Est durante e dopo la Seconda guerra mondiale e divenuti patrimonio dell'Urss come “trofei” d'arte (ora meglio definiti “tesori culturali dislocati”). Si tratta, nella maggior parte dei casi di beni che gli uomini di Hitler avevano estorto agli ebrei o ad altre vittime del nazismo. Ma il sito funge anche come strumento di ricerca per quei circa due milioni di opere d'arte che il ministero ritiene siano state portate via dai musei sovietici durante l'occupazione nazista. Un numero imprecisato furono distrutte durante la guerra, ma alcune sono ricomparse attraverso i negozi di antiquariato e poche altre sono state restituite proprio dalla Germania. Il sito, che ha due indirizzi internet (www.losart.ru e www.restitution.ru), però ha una serie di problemi, perché opera solo in Russia e non ha un sistema di ricerca per titoli o artisti. Così, chiunque voglia avviare un'indagine deve sfogliare tutta la lista di un museo. Attualmente raccoglie 10 mila articoli, «ma contiamo di arrivare a 500 mila entro il 2005» ha dichiarato Aleksandr V. Kibovsky, l'addetto del ministero incaricato dell'operazione. I richiedenti hanno 18 mesi a disposizione da quando un articolo viene messo in rete per inoltrare una formale richiesta di restituzione attraverso il loro governo. Tutte le opere non reclamate diventeranno patrimonio della Russia. Interrogato sull'eventualità di tradurre in inglese il contenuto del sito, Kibovsky ha dichiarato che per il momento il suo ministero è a corto di fondi, ma che dal punto di vista delle immagini il sito è esaustivo sul materiale contenuto. Esso include le liste di 19 musei, librerie e archivi di Mosca, San Pietroburgo, Nizhny Novgorod e altre città russe. Nel 1997 il Parlamento russo ha votato una risoluzione che riconosce come “compenso preteso dall'Unione sovietica per le perdite di guerra” le opere d'arte sottratte alle collezioni naziste e agli istituti tedeschi - inclusi i musei - , una decisione che ha così ristretto il campo delle rivendicazioni alle vittime dei nazisti e alle istituzioni religiose e umanitarie. Da allora è cominciata una lenta opera di restituzione che ha visto tornare al museo di Brema 101 dipinti e, più recentemente, a Francoforte, 111 pannelli di vetri istoriati della Cattedrale di Santa Maria che risalgono al XIV secolo. In cambio, la Germania ha reso un mosaico della Stanza d'Ambra di San Pietroburgo e altri dipinti sottratti a palazzi situati nei pressi dell'ex capitale zarista. Ma anche se la Russia ha garantito la restituzione di tutte le opere sottratte alle vittime del nazismo, il meccanismo non è ancora molto chiaro. Ad esempio, la richiesta di Martha Nierenberg, la nipote americana del barone Maurice Herzog (un ebreo ungherese la cui collezione comprendeva anche opere dei pittori spagnoli El Greco e Goya), si è impantanata in un tribunale russo. Così molte altre.

2) Il secondo libro di Hitler, un falso scoop

► In ottobre la casa editrice di New York «Enigma Books» pubblicherà il seguito del “Mein Kampf”, il libro programma di Hitler, dettato dal futuro Führer nel 1928 per spiegare la strategia dell'alleanza con l'Italia e la politica di opposizione agli Stati Uniti. Il volume si intitolerà «Hitler's second book: the unpublished sequel to Mein Kampf». La notizia ha avuto ampio risalto dalla stampa di tutto il mondo anche perché - si sosteneva da più parti - il libro non era mai stato pubblicato per espresso volere di Hitler (convinto dal suo editore che un secondo libro avrebbe danneggiato le brillanti vendite di “Mein Kampf”) che non voleva turbare i suoi tentativi di avvicinamento all'Italia di Mussolini che invece lo snobbava parecchio. In effetti il libro era noto agli storici, ma non era mai stato stampato in forma completa fino ad oggi. A curare l'edizione Usa è stato Gerhard L. Weinberg, professore emerito di storia del XX secolo all'Università della North Carolina, mentre la traduzione in inglese è stata affidata a Krista Smith. Però la novità non è veramente una novità come ha dimostrato - sul quotidiano milanese «Il Giornale», Luigi Mascheroni, che ha ricordato come il saggio è già uscito in Germania e negli stessi Stati Uniti nel '61. Anche l'Italia lo pubblicò nel 1962 (editore Longanesi). Ma come è arrivato fino a noi il manoscritto? Lo racconta ancora Mascheroni: «Nel '35 Josef Berg, un impiegato della Eher Verlag, nascose il dattiloscritto in un rifugio antiaereo. Nel maggio del '45 fu preso in consegna da un ufficiale americano e inviato all'archivio nazionale degli Stati Uniti dove rimase nascosto nella montagna di materiale sequestrato ai tedeschi alla fine della guerra fino al momento in cui, nel '58, fu “ritrovato” e identificato come il «secondo libro di Hitler». Completato mentre la Germania era agitata dalla questione delle minoranze tedesche del Sud Tirolo «caduto sotto il governo italiano», nel libro Hitler fin dalle prime pagine (stiamo seguendo la quarta di copertina dell'edizione italiana) si oppone alla campagna nazionale perché favorevole già da allora a un'alleanza con l'Italia (siamo, come detto, nel '28). Inoltre si ribadiscono altre tesi del futuro Führer: la necessità per la Germania di avere un «posto al sole», la previsione di una guerra contro gli Usa, la questione ebraica. Sostanzialmente, però, nulla di nuovo. I «documenti esclusivi» non sono stati trovati oggi tra le macerie di un bunker. Perfino in Italia sono vecchi di quarant'anni».

3) Spagna, archivi in rete

► Dallo scorso aprile, la Spagna ha messo in rete gratuitamente tutti i suoi fondi storici pubblici dal 1500 al periodo franchista. L'iniziativa è stata voluta dal ministro della Pubblica Istruzione del governo Aznar, Pilar del Castillo: digitando l'indirizzo www.aer.es si accede alla bellezza di 14,6 milioni di documenti originali che vanno dall'epoca di Carlo V alla guerra civile. Sono stati necessari otto anni di lavoro per digitalizzare i fondi custoditi da sette diversi archivi che, consorziati, hanno dato vita all'«Archivos espanoles en Red» (Aer), una struttura che presto si arricchirà di altri 15,8 milioni di documenti scritti, oltre 8 mila cartine geografiche, 950 tra piantine e disegni, 200 mila fotografie. Giustamente orgogliosa, la Del Castillo ha dichiarato: «L'Aer mette la nostra memoria storica alla portata di tutti, migliora gli archivi, facilita l'accesso ai fondi, evita il deterioramento causato dalla consultazione di testi tanto antichi: un progresso incalcolabile nella ricerca storica».

4) Genocidio armeni, la Turchia bacchetta Mieli

► Piccata replica del consigliere d'ambasciata turco a Roma, Suha Bacanakgil, ad un intervento di Paolo Mieli sul «Corriere della Sera» del 13 luglio 2003. Rispondendo al figlio di un sopravvissuto al genocidio armeno del 1915, Mieli si è dilungato sul comune impegno delle comunità armenie ed ebraiche italiane nel tener vivo il ricordo dello sterminio degli armeni nonostante i «problemi che hanno impedito a molti ebrei e allo Stato d'Israele di riconoscere una qualche primogenitura, tra i genocidi del Novecento, a quello armeno». Ma è stata la conclusione di Mieli a scatenare la dura reazione della rappresentanza diplomatica turca: «A proposito, non sarebbe il caso che in Europa la comunità degli storici desse un suo fattivo contributo alla ricostruzione della storia del genocidio armeno in opposizione al persistente negazionismo dei turchi e ad ogni loro pratica che tenda ad occultare responsabilità e dimensioni di quella enorme strage compiuta dai loro progenitori novant'anni fa?». Il «Corriere della Sera» il 9 agosto ha pubblicato la risposta dell'ambasciata turca a Roma: «Gli inglesi che portarono a Malta – per giudicarle – 144 persone di nazionalità turca arrestate alla fine della Prima Guerra mondiale con l'accusa di aver massacrato gli Armeni, non riuscirono a trovare neanche una prova relativa al reato di genocidio, sebbene tutti gli archivi dell'Impero Ottomano, territorio occupato dagli stessi inglesi, fossero nelle loro mani. Nulla fu trovato neanche negli archivi americani. In tribunale, per quanto possa apparire strano, gli inglesi non utilizzarono il “Blue Book” del '16 – trattasi della pubblicazione dell'Ufficio inglese per la propaganda di guerra – che da alcuni ambienti è indicato come il più importante documento del genocidio (A.J. Tonybee-James Bryce). Di conseguenza tutti i 144 “esuli di Malta” furono liberati. Se neanche un tribunale istituito ad hoc nel 1922, 7 anni dopo i fatti, e in possesso di tutta la documentazione necessaria, riuscì a determinare che il crimine di genocidio fosse stato realmente compiuto, come si può, a distanza di 88 anni, giudicare così sommariamente la popolazione turca come responsabile del genocidio? Per giunta su accusano i turchi di “negazionismo”, per il solo fatto di negare di assumersi le responsabilità di un crimine che in realtà non hanno mai compiuto. All'origine delle dolorose vicende vissute nel '15, per noi turchi non vi è traccia né di fanatismo religioso né di nazionalismo etnico. Piuttosto, furono le bande armenie che collaborarono con la allora forza di occupazione della Russia zarista ad avere scopi nazionalistici durante la Prima Guerra mondiale (...) In realtà potrei addurre centinaia di altri esempi per confutare la grande menzogna politica del genocidio, ma non credo che valga la pena di farlo sin tanto che ci saranno persone poco obiettive e con pregiudizi».

5) Dongo 1945, presto il percorso storico

► I comuni del Lago di Como interessati dagli eventi relativi alle ultime ore di Mussolini hanno deciso di sfruttare finalmente a fini turistici i drammatici fatti di quasi sessant'anni fa. Con il contributo della Provincia di Como, i comuni di Como, Dongo, Menaggio, Mezzegra-Azzano, Musso, Moltrasio stanno per dare vita ad un percorso storico intitolato «Le ultime 72 ore di Mussolini». Tuttora meta di pellegrinaggi di reduci della RSI e di nostalgici ma anche di nutrite comitive di ex partigiani, la sponda sinistra del Lago di Como ha sempre guardato con un certo imbarazzo agli avvenimenti che tra il 26 e il 28 aprile 1945 videro il sanguinoso epilogo dell'avventura umana e politica di Benito Mussolini e del Fascismo italiano. Nel comune di Dongo (dove avvenne la cattura di Mussolini e dei gerarchi) una lapide parla genericamente di «fatale arresto di potenti in fuga» mentre a Giulino di Mezzegra, il luogo dove secondo la versione ufficiale furono fucilati Mussolini e Claretta Petacci viene – dopo anni di silenzio totale – indicato come il luogo del «fatto storico del 28 aprile 1945».

6) Francia, emergenza bombe del '14-'18

► Ogni anno, nella sola regione francese del Nord-Pas-de-Calais vengono riportate in superficie e disinnescate tra le 100 e le 120 tonnellate di bombe risalenti all'epoca dei combattimenti della Grande Guerra del 1914-1918. Lo rivela un rapporto del Senato di Parigi, secondo il quale circa 250 milioni di proiettili di cannone sparati dai francesi e dai tedeschi sui fronti del nord e dell'est francese non sono mai esplosi, rappresentando un grave pericolo per il turismo e l'agricoltura.

7) Una nuova biografia di Giolitti

► Oltre 500 pagine, centinaia di inediti sulla formazione e sulla complessa personalità di Giovanni Giolitti, uno statista ancora oggi percepito da molti come un grigio burocrate piuttosto che come un politico con un alto senso della storia e una profonda consapevolezza e orgoglio di quelle che chiamava le due grandi civiltà italiane (quella latina e quella medioevale) che avevano preceduto la Terza Italia, quella dell'Italia unita dal Piemonte di Cavour e Vittorio Emanuele II di Savoia. Ed è questo secondo aspetto che si propone di mettere in risalto lo storico Aldo A. Mola con la sua nuova fatica, una biografia appunto di Giolitti, che Mondadori manderà in libreria il prossimo 14 ottobre, a pochi giorni dalla presentazione del primo francobollo che le Poste italiane, a 75 anni dalla morte dello statista di Dronero (Cuneo), dedicano per la prima volta a questo "padre della Patria". Giolitti fu infatti, oltre che ministro, presidente del Consiglio per cinque volte tra il 1892 e il 1921, diede all'Italia il suffragio universale e, sottolinea Mola, la sicurezza nel Mediterraneo con la dichiarazione di sovranità sulla Libia. Alla vigilia della presa del potere da parte del Partito Nazionale Fascista, nell'autunno del 1922, Giolitti fu l'unico leader politico che si disse pronto a fare un governo coi fascisti ma pronto anche a farlo senza o contro. E' questa una pagina cui Mola dedica molte risorse ed energie, deciso com'è a dimostrare che – ironia della sorte – il piano di Giolitti di "costituzionalizzare" il fascismo venne vanificato da un suo uomo, Luigi Facta, il presidente del Consiglio che trattò sottobanco con tutti e poi perse tutti i treni, rifiutando l'invito del Re a convocare le Camere. Con Mussolini ormai al governo, Giolitti polemizzò con i socialisti, si dissociò polemicamente dall'Aventino, restando in Parlamento ad opporsi sulle leggi sulla libertà di stampa e alla legge elettorale.

8) Mussolini finanziò Hitler per il Putsch del 1923

► Mussolini finanziò Hitler per aiutarlo a realizzare il Putsch di Monaco del 1923. È quanto si legge sul quotidiano L'Adige in un'intervista allo storico altoatesino Leopold Steurer. La teoria dell'altoatesino - scrive il giornale - è confermata da documenti dell'archivio centrale dello stato e aiuterebbe così a spiegare la «strana» rinuncia del dittatore tedesco al territorio dell'Alto Adige, abitato al tempo da circa duecentomila sudtirolesi. Steurer ritiene poco convincenti le spiegazioni date da Hitler nel cosiddetto «Secondo Mein Kampf», tornato di attualità dopo la pubblicazione di alcuni brani da parte del «Corriere della Sera». Lo storico ha suffragato la propria teoria citando due documenti ritrovati negli archivi dell'Ovra, la polizia segreta fascista. In un'informativa siglata dall'agente n. 147 vengono definite fantasie le rivelazioni fatte da un certo Abel in un processo celebrato in Germania. L'uomo affermava di aver saputo nel 1923 da un capitano dell'esercito italiano del passaggio di denaro tra Roma e Monaco. Abel nel 1933 fu internato in un lager e morì suicida. Nel 1935 un'altra informativa riferisce di un processo a carico di un diplomatico italiano. L'uomo aveva problemi finanziari e nel corso delle udienze che si tennero a Roma raccontò di aver dato a Hitler nel 1923 quasi 5 milioni di lire e di aver tenuto una quota per sé. I giudici romani da quel momento fecero celebrare il processo a porte chiuse ma ormai - scrive l'agente - la verità è venuta a galla. «Non posso dire che sia la prova definitiva del finanziamento - ha detto Steurer - ma quelli trovati sono documenti di grandissima rilevanza. Fanno vedere da un'altra prospettiva i rapporti tra Hitler e Mussolini». (da «L'Unione Sarda» del 17 agosto 2003)

9) Allende, prima biografia italiana

► Luciano Aguzzi, esperto di Storia dell'America Latina, ha appena pubblicato la prima biografia di Salvador Allende, il presidente cileno rovesciato l'11 settembre 1973 da un golpe militare capeggiato dal generale Augusto Pinochet: «Salvador Allende – L'uomo, il leader, il mito» (Ediesse, pp. 368, € 16,00). Lo stesso Aguzzi tiene a precisare che, pur avendo un giudizio sostanzialmente positivo di Allende e della sua avventura politica (finita col suo suicidio nel palazzo presidenziale di Santiago del Cile, assediato dai golpisti), il suo libro non è l'ennesima «agiografia (Allende come l'agnello della favola e Pinochet come il lupo), né di un libro di destra che ci ripete che Allende era prossimo alla dittatura comunista e che Pinochet ha salvato il Cile dagli orrori sovietici e castristi». Secondo l'autore, «dall'analisi storica emerge la spiegazione della catastrofe cilena del 1973, del perché Allende ha fallito, ed anche (marginalmente,

perché il libro è dedicato ad Allende e non a ciò che è avvenuto dopo la sua morte) del perché la dittatura militare è stata lunga e violenta». Inoltre, attingendo ad una grande massa di documenti fino ad oggi sconosciuti in Italia, la vicenda di Allende è calata nella storia del Cile lasciando perdere – per la prima volta – l'ottica esclusivamente europea con la quale finora si è guardato (in Italia, in Francia ecc.) ai fatti cileni del 1973: «Ottica – sostiene Aguzzi - che ha portato a numerosi e continui travisamenti e incomprensioni nella letteratura su Allende». Un personaggio le cui vicende precedenti al golpe del '73 – la crescita culturale, il pensiero politico, la psicologia – possono spiegare tanto il suo comportamento politico che la sua decisione di suicidarsi per evitare di cadere nelle mani dei golpisti.

10) «Storia In Rete» anticipa ancora il «Corriere della Sera»

► Piccole soddisfazioni: per ben due giorni di fila la pagina culturale del primo quotidiano italiano, il «Corriere della Sera» ha dato ampio risalto a due libri la cui uscita era stata già comunicata ai lettori della nostra newsletter già molti mesi fa. Venerdì 8 agosto il corrispondente da Washington del giornale di via Solferino, Ennio Caretto, ha dedicato un pezzo su cinque colonne alle «Spie che vennero dal seminario», cioè al volume «Spie in Vaticano» (Kansas Press University) dello storico David Alvarez di cui «Storia In Rete» ha dato notizia nella sua newsletter quindicinale a pagamento del 31 dicembre 2002. Il successivo 9 agosto, sempre dagli Stati Uniti ma questa volta l'inviato Luigi Offeddu, il «Corriere» ha dato ampio risalto al libro di Mark Essig «Edison e la sedia elettrica, una storia di vita e di morte» in uscita a settembre per i tipi dell'editore Usa Walker. E' esattamente la stessa storia che l'americano Richard Moran ha pubblicato lo scorso anno – e di cui «Storia In Rete» ha dato conto nella newsletter quindicinale del 25 novembre 2002 e in quella mensile gratuita del 30 dicembre 2002 – col titolo «Executioner's Current: Thomas Edison, George Westinghouse, and the invention of the electric chair» (Knopf editore). Chissà se i libri di Essig e Moran si assomigliano al punto di allungare la lista delle polemiche – e denunce – per plagio attualmente molte frequenti tra i ricercatori statunitensi.

11) Prossimamente su «Storia In Rete»

► Nelle prossime settimane «Storia In Rete» pubblicherà, tra le altre cose, i seguenti articoli e saggi:

- 1) Per la sezione «Primo Piano» avremo un intervento dello storico irlandese Paul O'Brien sui retroscena del ferimento del bersagliere Benito Mussolini nel 1917;
- 2) Nella sezione «Anticipazioni»: Montanelli parla di Guareschi. Un inedito ritratto tratto dal volume «Un Candido nell'Italia provvisoria» edito dalla Fondazione Ugo Spirito di Roma
- 3) Nella sezione «Storia Militare» un intervento di Aldo G. Ricci sulla valorosa e diffusa resistenza opposta dal Regio Esercito ai tedeschi all'indomani dell'8 settembre 1943;
- 4) Altri aggiornamenti al nostro speciale sulla seconda Guerra del Golfo

La frase: *«A tutt'oggi, gran parte della storiografia sulle vicende politiche e militari della seconda guerra mondiale si basa su fonti insufficienti. In seguito al crollo del comunismo, non tutti gli incartamenti sovietici sono ancora completamente accessibili, conosciuti e utilizzabili, ma anche negli archivi delle potenze occidentali giacciono ancora centinaia di migliaia di incartamenti inutilizzati, che vengono tenuti segreti (in questo gli inglesi sono maestri) oppure sono sì stati sbloccati da tempo, ma la loro elaborazione richiede mesi di lavoro, in quanto spesso non sono in ordine né si possono utilizzare come prove»*

Peter Herde

(da «Nuova Storia Contemporanea», anno IV numero 5, settembre-ottobre 2000)

LA NEWSLETTER di "STORIA IN RETE" viene inviata gratuitamente, con cadenza mensile, a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta.

Essa è parte integrante del sito :
www.storiainrete.com

Direttore: Fabio Andriola
Webmaster: Adriano Sacchetti

Se desiderate abbonarvi (gratuitamente) o essere rimossi dalla lista degli abbonati è sufficiente che lo comuniciate a: direzione-tecnica@storiainrete.com

Il sito di «Storia in Rete» e questa newsletter per crescere e migliorare hanno bisogno dei vostri consigli, delle vostre osservazioni e anche delle vostre critiche. Quali temi privilegiare, quali servizi mettere in opera per prima cosa, cosa deve essere corretto, perfezionato, arricchito?
Per i vostri suggerimenti usate la casella info@storiainrete.com

Questa newsletter è stata inviata a 2556 abbonati